

# I PARCHI NAZIONALI

DI ANTONIO CEDERNA

**L**ENTAMENTE, la battaglia che la parte migliore dell'opinione pubblica va da tempo conducendo per iniziare anche da noi quell'opera di protezione effettiva della natura e del paesaggio, che da decenni è in atto nei paesi civili con splendidi risultati, sta producendo i suoi primi frutti, almeno sul piano dei principi generali e della precisazione degli scopi da raggiungere.

Si stanno ormai definitivamente superando le vecchie posizioni estetizzanti e visualistiche, per cui la natura sarebbe una cosa da guardare quanto inservibile, una serie di paesaggi formanti "quadri", come ancora si esprimono le nostre vecchie, anacronistiche leggi: i grandi complessi naturali, come impone la cultura e la vita moderna, cominciano ormai ad essere considerati come patrimonio comune e permanente da acquisire al godimento pubblico, e vanno quindi gelosamente conservati e incrementati perché indispensabili alla vita di tutti, all'equilibrio economico del paese, alla salute fisica e spirituale della popolazione, al progresso della scienza.

Con ciò vengono affermati alcuni principi di fondo, e vengono eliminati vecchi pregiudizi. In tanto la natura può adempiere ai suoi scopi ricreativi, educativi, culturali, turistici, solo in quanto viene conservata nella sua integrità e nel suo prestigio, solo in quanto viene fatta rientrare nella pianificazione del territorio nazionale con una precisa destinazione d'uso, cioè se i comprensori natu-

rali superstiti e intatti d'Italia ricevono una loro precisa funzione urbanistica, e vengono quindi trasformati in grandiose riserve appositamente protette: in "parchi nazionali", tali da offrire una perfetta alternativa alla vita di città e all'ambiente urbanizzato.

Parco nazionale significa esaltazione della vita nella natura e della natura, esclusione dell'intervento edilizio. La voglia matta di tanti nostri architetti di "valorizzare" con la loro opera gli intatti paesaggi, le pinete, i promontori selvosi, le sponde dei laghi alpini, col pretesto di "vivificare" la natura, appare sempre più una pretesa grottesca, tipica di un Paese che non ha saputo elaborare, in termini di vera cultura, un rapporto moderno tra uomo e ambiente naturale. I grandi comprensori naturali hanno per conto loro una vita quanto mai esuberante, quella della vegetazione, della flora e della fauna, coi loro cicli e il loro equilibrio biologico, che non ha che da soffrire dall'intervento cosiddetto creativo dell'uomo.

Parco nazionale significa proprietà pubblica e accessibilità, con le opportune discipline e cautele, da parte di tutti. Significa quindi sottrarre quanto resta del bel paese all'indiscriminata lottizzazione, che minaccia di sommergere la penisola da un capo all'altro sotto una ripugnante e uniforme crosta edilizia semiurbana, che distrugge ogni carattere distintivo e che soprattutto tende a privatizzare, a vantaggio di pochi, tutto quanto deve rimanere pubblico (coste, spiagge, approdi, accesso al mare, boschi, insenature,

rive di laghi eccetera) a vantaggio della collettività.

Parco nazionale significa salvaguardia integrale di vastissimi territori, e loro destinazione pubblica permanente. Con ciò si soddisfano le esigenze del turismo moderno, del turismo di massa che, come insegnano i paesi moderni, vuole spazi liberi e naturali sempre più ampi, e rifiuta quell'orribile trantumazione e disseminazione edilizia (cara alle nostre arretrate società immobiliari che promettono a tutti, cioè a poche migliaia di ricchi, la "villa al mare") che degrada e distrugge natura e paesaggio, annulla silenzio e distensione, ragioni prime del turismo stesso. Il turismo moderno, a differenza di quanto sostengono i malintenzionati, è tutt'altro che nemico della natura: rifiutando la villetta scomoda e sparpagliata tra altre mille che riproducono i disagi e i fastidi della vita cittadina, e ricercando servizi comuni efficienti, esso favorisce appunto una concentrazione edilizia e di attrezzature dalla quale, qualora venga urbanisticamente organizzata in base a un piano intelligente, i grandi comprensori naturali non hanno nulla da temere. Disastrosa è l'edificazione sparsa e a tappeto, la lottizzazione da mille, duemila, cinquemila, diecimila, ventimila metri quadrati, che frantuma, devasta, invade, cancella, privatizza natura e paesaggio: nuclei edilizi compatti efficienti, limitati e distribuiti ai margini dei grandi comprensori naturali, intatti e pubblici e sottoposti a speciale vigilanza e manutenzione, servono insieme il tu-

rismo e la conservazione della natura.

Queste le nozioni elementari che sono venute maturando anche da noi, con il solito ritardo di decenni sui paesi progrediti: esse produrranno risultati concreti Dio sa quando, e a prezzo di inenarrabili sforzi contro il senso comune di molta gente, sia delle persone semplici come di amministratori e politici. Tuttavia (e il merito va alla campagna iniziata dall'associazione "Italia Nostra"), già alcune zone precise sono state identificate, e, fatto positivo, l'iniziativa per la loro trasformazione in parchi nazionali è stata o sta per essere promossa da istituti culturali, da enti locali e persino da qualche pubblica amministrazione, finora dimentichi e ottusi. Due sono principalmente i territori, da tempo insidiati dalla speculazione privata, per i quali faticosamente, lentamente si sta provvedendo alla salvaguardia integrale: il complesso Migliarino-S. Rossore tra Pisa e Viareggio e la zona costiera e collinare della Maremma Toscana, tra Grosseto e Talamone.

## MIGLIARINO SAN ROSSORE

La Macchia di Migliarino forma, con la Macchia Lucchese a nord e la Tenuta di San Rossore a sud, la plaga forestale costiera più grandiosa d'Italia, di enorme interesse naturalistico e paesistico (spiaggia, dune, pineta, il Serchio, eccetera): un complesso che misura quasi venti chilometri di lunghezza, per una profondità massima di cinque, e per un'estensione di circa ottomila ettari. L'importanza urbanistica della sua salvaguardia deriva dal fatto che è l'unica zona libera e vergine tra la Versilia a nord, diventata ormai una turpe e soffocante città lineare e Marina di Pisa e Tirrenia a sud, irrimediabilmente degradate.

La Macchia Lucchese (proprietà del Comune di Viareggio) è



già intaccata da una lottizzazione e dal tracciato di una stupida strada litorea, la tenuta di S. Rossore, di proprietà demaniale (e residenza del Presidente della Repubblica), è intatta; la macchia di Migliorino, di proprietà privata, è minacciata da speculativa iniziativa di speculazione. Nonostante i vincoli cui è stata sottoposta (in base alla legge forestale del '23 e alla legge sulle bellezze naturali del '39), e grazie alle pressioni esercitate in passato da autorevoli personaggi collegati con mestieranti fiorentini, alla leggerezza dei ministri succeduti alla Pubblica Istruzione e alla fiacchezza del soprintendente che ha preccitato l'attuale, una convenzione è già stata stipulata fra i proprietari (i Salvati) e il comune di Vecchiano (uno dei tanti poveri enti locali che barattano per qualche vetrino colorato un patrimonio incalcolabile), approvata l'anno scorso dalle autorità superiori: una convenzione che prevede la lottizzazione di circa trecento ettari di pineta, nella sua parte nord. Per dare un'idea della qualità dell'intervento basterà dire che in quello spazio sono previsti non meno di settecento edifici: quanto ai Salvati, non fanno mistero di voler arrivare alla lottizzazione di tutta quanta la proprietà, secondo uno spangherato progetto originario che a suo tempo fu bocciato dallo stesso Consiglio Superiore delle Antichità e Belle arti, colpevole di aver autorizzato lo smembramento parziale oggi in atto.

In queste condizioni, è da segnalare l'energica reazione di qualificati istituti culturali e l'iniziativa presa dal soprintendente, dopo le sollecitazioni di "Italia Nostra" e di parte della stampa. Tra estate e autunno 1962, si sono avute dichiarazioni della Commissione Provinciale per le bellezze naturali di Pisa, della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali e dell'Istituto di antropologia e paleontologia umana dell'Università di Pisa: sono stati richiesti provvedimenti che garantiscano la conservazione della macchia di Migliorino e della Tenuta di S. Rossore per la loro inestimabile importanza scientifica forestale e naturalistica, e quindi la loro destinazione, nel quadro dell'unità paesistica di tutta la zona, a parco nazionale. È una proposta in tal senso, intesa a ottenere la trasformazione in parco nazionale dei settemila ettari delle due tenute per il loro preminente interesse pubblico, è stata avanzata dalla Soprintendenza di Pisa al ministero della Pubblica Istruzione, ma i grossi funzionari di viale Trastevere, e tanto meno il ministro della Pubblica Istruzione, hanno finora fatto finta di niente.

**MAREMMA  
TOSCANA**

Si tratta della stupenda zona tra l'Ombrone e l'Arno, tra l'Aurelia e il mare, tagliata da nord a sud dalla bassa catena dei monti dell'Uccellina. Un territorio di circa diecimila ettari, in parte coperto da grandi pinete, in parte da macchia mediterranea e foreste di querce, con speroni rocciosi che scendono al mare sormontati da vecchie torri di vedetta e ruderi antichi, magnifiche insenature e chilometri di spiaggia selvaggia: esso è diviso in due comprensori maggiori, quello di Alberese e quello del Collecchio. Il primo, coi suoi cinque chilometri di spiaggia, la pineta mediterranea, la riserva di caccia, i pascoli e i recinti per i cavalli allo stato brado, è proprietà dell'Opera Nazionale Combattenti; il secondo, coi suoi promontori e scogliere (tra i quali si distende la famosa Cala di Forno), è di proprietà privata, dei Vivarelli-Colonna. L'allarme e la necessità di un intervento pubblico sono più che giustificati per entrambi: per l'Alberese, circolano voci insistenti circa l'intenzione dell'Opera Combattenti di vendere a società private i terreni di sua proprietà; quanto al Collecchio, una strada carrozzabile è già stata costruita dai proprietari, come premessa e invito alla speculazione.

Una proposta per la destinazione pubblica di tutta la zona è stata avanzata da più parti. Il senatore Umberto Zanotti Bianco ha presentato un'interrogazione per sapere se quelle voci sull'O.N.C. abbiano fondamento, e se il Governo non ritenga necessario impedire l'alienazione di un bene pubblico: «posto che tale proprietà pervenga all'O.N.C. dal patrimonio immobiliare dello Stato e dallo Stato fu concessa per finalità pubbliche ora adempite e superate, si domanda se i ministri competenti non ritengano opportuna l'istituzione di un Parco Nazionale, ai fini della conservazione di quel raro paesaggio e della creazione di una zona di pubblico godimento anche a fini turistici».



Copenhagen. Ballerini di twist in una latteria.

**POSTA DALLA DANIMARCA**

**LA DOMATRICE DI PULCI**

DI GIANNI CLERICI

**N**EL cinematografo davanti alla porta del Tivoli, un film naturalista inglese: il locale è sempre pieno di ragazzacci con le barbe ancora stente e gli zoccoli ortopedici di legno sotto i blue jeans: stanno col collo teso fuori dai maglioni tipo ciclista, che vengono dalle isole Faroe e si comprano a peso, nel porto, molto a buon mercato; dopo che, sullo schermo, le modelle inglesi hanno deciso di andare a passare il weekend nel campo dei nudisti con i

loro boy-friends, grassocci e molli in modo sospetto, e si sono spogliate con tecnica assai teasing, i giovani si tolgono i maglioni e cominciano a muoversi sulle sedie come fossero molto a disagio, sorridendo con falso cinismo; ogni tanto qualche spettatore cambia di posto, molto compostamente, e insomma tutto avviene con riservatezza e buona educazione.

Dopo aver visto per un'ora giochi di palla e tuffi e strilli con acciugami disposti in modo strano intorno onde non irritare la censura inglese, che permette il nudo solo se è fermo, tutti escono cedendo il posto a una nuova ondata che stava facendo ansiosamente la coda.



Copenhagen. Il cavalletto in riva al canale.

LORI SAMMARTINO

to, riuscì a farsi regolare il terreno da Cristiano VIII, preoccupato di distrarre la gente dal fascino delle idee liberali.

Lo spettacolo che ha ancora maggior successo è la pantomima di Pierrot, perché i pupi sono contenti che i bambini si divertano, dando anche a loro qualche occasione di distrarsi. Pierrot attuale è Carl Johan Hvidt, la cui più geniale trovata è cadere sul di dietro in modo assai goffo, causa i reumi e l'età, così vendendo che due valletti lo risolvano ogni volta con grande precauzione.

Quando lo spettacolo è terminato, il sipario a coda di pavone si chiude, e i bambini vanno a letto: restano da vedere i soliti clowns italiani o magari un gruppo di americane delle Hiway, tutte seccanti che cantano e ballano a hula con risultati diilarità così-cosa quanto involontaria.

Dopo il varietà c'è anche il concerto in cui Schubert e Sibelius sono sapientemente alternati a qualche bel valzerino. Finiti tutti gli spettacoli, non restano che i divertimenti da fiera più comuni, portati al massimo grado di efficienza dalle strutture permanenti: solo l'interrotto twist di una balera riesce a coprire le urla delle ragazze che precipitano giù per la discesa dell'ottovolante, che ha la maggior percentuale di pendenza, in Europa.

Nella balera, ci sono le ragazze danesi e i turisti: gli italiani, che dominavano incontrastati negli anni cinquanta, sono stati sostituiti dai nordafricani, vestiti esattamente come loro, certamente più aggressivi ed esaltati nel trovarsi, senza particolari meriti bellici o spirituali, tra le braccia di queste belle url rosastre più che bionde, non tanto alte ma molto ben lavorate e forti di gamba.

Un po' più in là, c'è un'altra balera, dove si può assistere ogni notte a una gara ininterrotta di danze moderne: i turisti più sprovveduti, vedendo tanto belle ragazze sedute sole ai tavolini, con certe sottanine cortissime a forma di abajour, si buttano a invitarle e si ritrovano immediatamente in mezzo alla pineta, con un appuntamento sulla schiena un numero, giudicati severamente da un vecchio signore che dirige l'eliminazione, e oggetto dell'ilarità dei ballerini veri.

Quando il Tivoli sta chiudendo c'è, cioè che passando davanti al circo delle pulci, la coda degli spettatori si allunga: allora si entra, attratti da una copertina di Life su cui figura, adorna di piume e azzurro, la star dello spettacolo, Babette, l'unica pulce nella storia capace di percorrere il filo d'equilibrio senza cadere mai nella rete. Dentro, la domatrice, Madame Torp, impedisce ai turisti giapponesi di scattare foto, dispone in ordine i bambini perché possano vedere tutti, e poi, distribuite le lenti agli spettatori, comincia il suo ultimo spettacolo; i numeri finali sono quelli di Skoglund, omonimo dell'ala sinistra svedese della Juventus, che batte regolarmente gli avversari opposti centrando la rete con tiri irresistibili, sferrati senza nemmeno guardare, dalla parte contraria alla testa: la sua superiorità sui campioni degli altri paesi è tale da sollevare spesso l'entusiasmo di spettatori svedesi, giustamente orgogliosi.

Dopo Skoglund, c'è l'erede della grande Babette, che riesce a percorrere quasi tutto il filo, trascinandosi le piume duemila volte più pesanti di lui.

Dopo che Madame ha finito di nutrire le sue allieve e di chiuderle nelle loro gabbiette di raso, foderate di velluto, si può chiedere un po' si viene così a sapere che le pulci maschio sono difficilissime da domare, mentre le femmine sono assai più docili: Madame Torp ne compra una settantina al mese e le addestra continuamente, perché le bestiole vivano pochissimo, al massimo cinque mesi, e non sarebbe vantaggioso né umano farle lavorare prima che abbiano compiuto un paio di settimane.

Madame, che ne ha ammaestrato, nella sua vita, almeno seicimila, dice che anche questo mestiere sta diventando sempre più difficile: prima acquistava le sue allieve, neonate, da una famiglia di pescatori dello Jutland; ma ora, col generale miglioramento economico, le pulci sono introuvabili, in Scandinavia.

Madame Torp deve occuparsi personalmente della riproduzione, e fare ogni sei mesi un viaggio in Anhalt, dove gli anemietti sono diffusi quanto intelligenti.

Madame ha avuto anche dei fastidi alla frontiera spagnola, avendo dichiarato, la prima volta, le pulci tra le cose esportate: prima di chiarire l'equivoco un funzionario era arrivato a parlare di vilipendio al suo paese.

GIANNI CLERICI